



# *Tra sardo e corso*

STUDI SUI DIALETTI DEL NORD SARDEGNA

di Mauru MAXIA

**MAGNUM-EDIZIONI**

SASSARI

Cap. 1

*L'elemento corso nell'antroponimia sarda medievale*

Cap. 2

*Toponimi sardi medioevali di probabile origine corsa*

Cap. 3

*Il trattamento del nesso -rt- in Anglona e nel dialetto sassarese*

Cap. 4

*Sulle origini del dialetto sassarese*

Cap. 5

*Lessemi corsi nelle fonti sarde dei secc. XIV-XV*

Cap. 6

*Cronologia degli esiti di L, R, S + oclusiva nei dialetti della Sardegna settentrionale*

Cap. 7

*Origine della sibilante mediopalatale sonora nelle parlate del Nord Sardegna*

Cap. 8

*Le palatalizzazioni nei dialetti della Sardegna settentrionale*

Cap. 9

*Alle origini del gallurese*

Cap. 10

*La formazione del logudorese "settentrionale"*

Cap. 11

*L'occlusiva velare e l'affricata interdentale nei dialetti sardo-corsi*

Cap. 12

*Origini della parlata di Sedini*

Cap. 13

## *I dominî dialettali castellanese e sedinese*

Sul periodo iniziale di formazione delle parlate di Castelsardo e di Sedini non si dispone di attestazioni dirette ma soltanto di indizi di carattere lessicale e fonetico. In precedenza in entrambi i centri doveva essere sicuramente parlato il logudorese.<sup>1</sup> Di ciò si hanno delle prove indirette attraverso numerosi toponimi che talvolta hanno mantenuto l'originaria forma logudorese negli stessi contesti urbani.

Di per sé il fatto che i documenti ufficiali, sia civili che ecclesiastici, venissero redatti in logudorese non costituisce una prova che nel corrispondente periodo storico la nuova

---

<sup>1</sup> Cfr. SANNA A., *Il dialetto di Sassari*, pp. 107-108.

parlata non fosse già in atto. È noto, infatti, che nel settentrione dell'isola il logudorese è stato per molti secoli e resta tuttora la varietà dialettale più ricca di prestigio. Ciò è vero in quanto, fino a quando il suo uso non è stato vietato da norme coercitive, essa ha assunto addirittura la funzione di lingua nazionale dell'intera isola. In ogni caso numerosi cognomi di origine corsa (cfr. cap. 12) testimoniano che la lingua dell'isola vicina vigeva accanto al sardo fin dagli inizi del Cinquecento se non dai secoli precedenti.

Per tutto l'Ottocento e fino ai primi decenni del Novecento il sardo è stata lingua veicolare nell'ambito dell'esercito sardo. Nello stesso centro di Sedini, pur sapendosi per certo che la popolazione parlava una varietà di tipo gallurese,<sup>2</sup> durante la prima metà dell'Ottocento i documenti ufficiali continuavano ad essere scritti in logudorese.<sup>3</sup>

Per questo motivo lo stesso dialetto sassarese, che pure si è formato probabilmente sullo scorcio del periodo giudicale<sup>4</sup> o comunque all'interno del Trecento, non è mai assunto al rango di strumento ufficiale di comunicazione né ha mai goduto di prestigio letterario fino a questo secolo. Altrettanto si può dire del gallurese che, pur essendo attestato almeno da tre secoli, non ha mai soppiantato il logudorese negli atti ufficiali prodotti in Gallura.

1. *Il dialetto castellanese.* La parlata castellanese è circoscritta al solo capoluogo comunale e alla moderna appendice di *Lu Bagnu* dove, specialmente nella parte alta (*Lu Bagnu Altu*), si incontra e coesiste con la varietà sedinese. Il resto del territorio comunale, il quale corrisponde per larghi tratti all'antico contado della città murata sardo-genovese, è stato conquistato da tempo dalla parlata sedinese.

Il dialetto castellanese si articola o, meglio, si articolava a sua volta in due sottovarietà. Il passato si giustifica col fatto che la vigenza di questa divisione è ormai in via di omologazione a favore di un solo "tipo".

La prima sottovarietà, usata da quelli *di sòbbra* 'di sopra, di sù', aveva la sua collocazione diatopica nella sezione altimetrica superiore dell'antico abitato, appena sotto il castello vero e proprio che occupava la cima del promontorio. Essa in passato coincideva con la nozione stessa di dialetto castellanese; oggi si caratterizza soprattutto per un fatto di consonantismo: il mantenimento della sibilante sorda in nesso consonantico (ne è un esempio il toponimo *Spichìa*, già attestato negli Statuti trecenteschi del borgo doriani).

Questo "tipo" ormai è in via di estinzione e si limita quasi ai soli ultrasessantenni e a un nucleo parentale allargato residente nella località di Guàscari, al margine della borgata di Lu Bagnu.<sup>5</sup>

L'altra sottovarietà, usata da quelli *di sòttu* 'di sotto', prevede l'aspirazione della sibilante sia in fonetica sintattica sia in posizione iniziale assoluta. Per es., il verbo "scampare", pronunciato *scampà* nel "tipo di sopra", viene pronunciato /<sup>h</sup>kampà/ nel "tipo di sotto"; il part. pass. "stato", pronunciato *staddu* nel "tipo di sopra", viene

---

<sup>2</sup> Emblematico è il caso dello statuto della compagnia barracellare sedinese, redatto negli anni '30 dell'Ottocento e che lo scrivente ha letto di sfuggita presso un archivio privato di Laerru. Purtroppo i detentori del documento non hanno consentito né di averne una copia né di farne uso per il presente lavoro.

<sup>3</sup> Cfr. SANNA A., *Il dialetto di Sassari*, pp. 15 segg., 45-48.

<sup>5</sup> Si tratta di alcune famiglie aventi per cognome la forma *Guàscari*, coincidente con quella del toponimo dove il nucleo risulta stanziato a memoria d'uomo (notizia fornita dallo scrittore Giuseppe Tiroto, di Castelsardo). Il cognome è esclusivo di Castelsardo. Non è dato sapere se esso sia insorto per via della denominazione della località o viceversa. È probabile che il toponimo preceda cronologicamente il cognome, che in origine deve essere insorto come soprannome o come forma di origine toponomastica. La stessa dinamica si osserva per l'attigua località di *Laddarànu*, dalla quale è derivato l'identico soprannome di un altro gruppo familiare stanziato nell'omonimo sito e nella medesima borgata di Lu Bagnu.

pronunciato /Ltaddu/ nel “tipo di sotto”. Il citato toponimo nel “tipo di sopra” è pronunciato /Spigìa/; nel “tipo di sotto” invece la s- prende la prostesi, si trasforma in laterale e viene quindi pronunciato, a seconda del contesto fonosintattico, /Lpigìa/o /Ilpigìa/.

La particolarità per cui entrambe le sottovarietà godevano di un proprio microdominio si spiega col fatto che nella parte alta del borgo risiedevano da secoli le famiglie più agiate mentre la parte bassa, relativamente più vasta, era occupata dagli strati sociali inferiori, segnatamente da pescatori, contadini e pochi pastori. Questa disposizione dei gruppi familiari all'interno dell'area fortificata aveva un preciso simbolismo, nel senso che gli strati più agiati esprimevano il loro dominio anche mediante l'occupazione di una posizione elevata rispetto alle vie situate nella sezione bassa del borgo. La cosa si spiegherebbe anche da un punto di vista sanitario: mentre la parte elevata gode di aria e vista migliori, la parte bassa, a causa delle forti pendenze, accoglieva le acque reflue della parte alta e, inoltre, presso gli spalti di *Manganella* ospitava il cimitero, lo spiazzo dove avvenivano le esecuzioni capitali e, infine, la discarica. Ancora, la parte alta era meno esposta, sotto il profilo militare, agli attacchi provenienti sia dal mare sia da terra.

Sotto il profilo socio-linguistico, si potrebbe dire che le due sottovarietà corrispondevano ad altrettanti registri, rispettivamente alto e basso, dello stesso parlare.

L'origine delle due sottovarietà è da individuare, da un lato, in una interferenza operata dal più diffuso dialetto sassarese, nel quale appunto si osservano i medesimi esiti cui si è accennato, e dalla varietà del contado che ha il suo centro di riferimento in Sedini. Da un lato, il nucleo *di sòbbra*, attraverso il suo atteggiamento di minore apertura sociale, esprimeva un conservatorismo linguistico, mantenendo il suddetto trattamento fonetico. Dall'altro lato, il nucleo *di sòttu*, essendo composto di strati più umili, col crescere della mobilità sociale si mostrò più aperto alle innovazioni provenienti dalle aree linguistiche più forti, specialmente da Sassari. E ciò è quanto avvenne riguardo agli esiti aspirati di s- + consonanti occlusive.

La forte evoluzione sociale avvenuta durante gli ultimi cinquanta anni, poi, ha determinato un'accelerazione del processo. Le famiglie più facoltose, che basavano la loro agiatezza sul possesso dei terreni del contado, persero quasi repentinamente la loro posizione di privilegio con l'aprirsi dell'economia locale ai primi flussi turistici e agli insediamenti produttivi dell'area sassarese. Nel frattempo, con la scomparsa dei loro ultimi rappresentanti, i vecchi gruppi dominanti cessarono dalla loro storica funzione di predominio. Con essi caddero in disuso anche gli antichi esiti fonetici di “tipo” gallurese<sup>6</sup>.

Dopo questa fase di lotta, oggi la parlata castellanese si presenta nuovamente unitaria e saldamente inserita nel dominio del sistema sassarese. Dei tratti di “tipo” gallurese permane ormai soltanto il caratteristico esito delle esplosive palatolinguale sorda /c''/ e mediopalatale sonora /g''/.

Attualmente la parlata locale ha un numero di utenti difficilmente quantificabile. Sicuramente essi non corrispondono all'effettivo numero degli abitanti perché, a parte un certo numero di forestieri italofofoni, tutto l'agro e in parte anche la popolosa appendice di Lu Bagnu rientrano nel dominio sedinese. Restringendo il campo agli abitanti del capoluogo comunale e parzialmente a Lu Bagnu, non si andrà lontano dal vero se i locutori si stimano intorno a 4.000-4.500.

2. *Il dialetto sedinese-tergulano*. Allo stato attuale la parlata sedinese interessa, in modo più o meno diffuso, i territori di quattro comuni. Con differenze che talvolta sono percepite

---

<sup>6</sup> Devo queste notizie al sig. Bruno Baiardo, ultraottantenne esponente dell'omonima famiglia castellanese di origine ligure. Egli, essendosi trasferito a Sassari fin da giovane, col trascorrere dei decenni ha potuto apprezzare lo svolgersi della dinamica evolutiva da una prospettiva in un certo senso distaccata.

soltanto dai locutori, essa è presente nei territori di Sedini, Tergu, Valledoria e Castelsardo. L'aggettivo "sedinese" è giustificato dal fatto che Sedini ne è il maggiore centro di riferimento e, d'altra parte, gli stessi utenti di questa varietà hanno coscienza di esprimersi in un dialetto che identificano intuitivamente col centro di Sedini.

La diffusione diatopica si spiega da un'angolazione di carattere storico. Già dal XV secolo la sezione sinistra della bassa valle del Coghinas, spopolatasi completamente dopo la conquista aragonese, venne costituita in feudo, la cui sede amministrativa (cd. "curia") fu fissata nel villaggio di Sedini<sup>7</sup> forse perché era quello più vicino. Tale situazione politica si protrasse fino all'abolizione dei feudi (1839) e ancora fino al 1961, quando, ripopolatasi la regione con nuovi insediamenti da parte di gruppi umani provenienti dalla Gallura e dalla stessa Anglona, questa ottenne l'autonomia amministrativa con la neoconciata denominazione di Valledoria.

Il dominio dialettale sedinese, pur mostrandosi abbastanza uniforme, presenta varianti nel vocalismo e nel lessico che danno coscienza ai locutori dell'esistenza di differenze fra, ad esempio, il parlare della borgata di La Muddizza e quello di Tergu.

2.1 *Il sedinese.* Mentre la parlata di Codaruina, che è il capoluogo del comune di Valledoria, non può essere definita sedinese in quanto per fonetica e lessico partecipa largamente al diasistema gallurese<sup>8</sup>, le cose cambiano per quanto riguarda le borgate di La Muddizza e La Ciaccia.

In questi due agglomerati, nei quali risiede oltre un quarto della popolazione comunale, i parlanti si esprimono infatti in una varietà di "tipo" sedinese. Anzi, questi due abitati, come si può osservare nella carta linguistica dell'Anglona<sup>9</sup>, costituiscono di fatto l'estremo limite linguistico orientale delle parlate di "tipo" sassarese rispetto a quelle di "tipo" gallurese.

Anche nel territorio comunale di Castelsardo, nonostante il prestigio storicamente goduto dal borgo doriani, si ha una significativa presenza della parlata sedinese che interessa le borgate di S. Giovanni di *Salasgiu* /salàzu/, *Multeddu* /muLtéd:u/e *Peddra Sgiòlta* /péd:ra iżòLta/.<sup>10</sup>

La linea immaginaria che unisce questi ultimi insediamenti col centro di Sedini (compreso) e quella che da Sedini arriva a toccare la borgata di Viddanoa (esclusa) e gli insediamenti di La Muddizza e La Ciaccia (compresi) rappresenta il dominio sedinese che qui chiameremo "orientale".

2.2 *Il tergulano.* Un'area che si allunga in direzione N-W rispetto all'abitato di Sedini si esprime ugualmente in sedinese ma con alcune differenze nella fonetica. Queste consistono, fra le altre, negli esiti *-ipp-*, *-ibb-* rispettivamente dei nessi *lp*, *rp*, *sp* e *lb*, *rb*, *sb* che in sedinese danno solitamente *ilp*, *ilb* (ess.: terg. *còippu* 'colpo' e 'corpo' anziché sed. *còlpu*; terg. *ràippu* 'graspò' anziché sed. *ràlpu*).

Sotto questo profilo la sottovarietà tergulana aderisce ancora più strettamente della parlata di Sedini agli esiti del sistema sassarese e di quello logudorese settentrionale. Non a caso una discreta percentuale dei suoi abitanti, forse il 15%, parla la sottovarietà nulvese del logudorese sett., caratterizzata da esiti analoghi.

Il suo dominio è descritto da una linea ideale che, partendo dall'insediamento a carattere sparso di Littigheddu (compreso) punta verso la borgata marinara di Lu Bagnu (interessata in parte) e ritorna poi a Littigheddu inglobando il nucleo principale di Tergu e le borgate e gli insediamenti sparsi di Lu Naragazzu, Lu Cuccu, Caldeddu, Riu Riu,

<sup>7</sup> Cfr. *Le rendite feudali dello stato di Oliva in Sardegna in una relazione di Gerónimo de Zabarayn (1701)* in "Quaderni Bolotanesi", n. 13, anno XIII (1987), pp. 431-2, e *La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla*, cit.

<sup>8</sup> Vedi parte IV, cap. 3.

<sup>9</sup> Vedi *Appendice III*, carta 3.

<sup>10</sup> Ma la pronuncia castellanese del toponimo è /prèd:a žòlta/; si noti in particolare la perfetta adesione di cast. *prèdda* alla pronuncia sassarese.

Monti Curria, Pulpaggiu, La Piddraia, Cirìccu e Bainzòlu. In alcuni di questi piccoli insediamenti, talora limitati a due o tre sole famiglie, si osserva la concorrente presenza di gruppi sardofoni originari di Nulvi e Osilo, comuni che fino a venti anni fa si spartivano con Castelsardo l'attuale territorio comunale di Tergu. In effetti il territorio tergulano rappresenta un'area linguistica non solo di contatto ma di intersezione fra il logudorese settentrionale e il sassarese nella sua varietà sedinese.

2.3 *Numero dei parlanti.* Non sono stati mai effettuati dei censimenti linguistici; tuttavia, si può prudenzialmente stimare che la parlata sedinese sia usata da non meno di tremila persone. La sottovarietà "orientale" ne annovera circa 2.500 così distribuite:

- circa 1.500 nel centro di Sedini e in alcuni stazzi della località Viddanoa
- circa 900 nelle borgate di La Muddizza e La Ciaccia (frazioni di Valledoria);
- circa 150 nelle borgate di Multéddu, S. Giovanni di Salàsgiu e Pédra Sciòlta (frazioni di Castelsardo).

La sottovarietà "occidentale" ne conta all'incirca 700-800 così distribuite:

- poco meno di una cinquantina nelle case sparse di Littighéddu (fraz. di Sedini).
- poco meno di 500 nel nucleo di Tergu e nelle sue borgate e stazzi.
- un numero imprecisabile (forse alcune centinaia) nella borgata di Lu Bàgnu (fraz. di Castelsardo), specialmente nell'appendice detta Lu Bagnu Altu.

2.4 *Caratteri.* Per quanto riguarda la fonetica, entrambe le parlate, nonostante subiscano un forte influsso logudorese, partecipano largamente al sistema italiano (toscano-corso). La morfologia invece - sebbene le desinenze del nome, del verbo e del plurale diano un'impronta italiana - risulta notevolmente intaccata dalle strutture del sardo. Il discorso arriva a ribaltarsi per quanto attiene alla sintassi, nella quale le strutture acquisite dal sardo risultano prevalenti rispetto a quelle corse. Il lessico, infine, presenta una equivalenza di forme che, rispettivamente, si attestano intorno al 45% sia per il sardo che per l'italiano.

Dall'indagine restano tuttavia esclusi altri parametri non meno importanti per l'attribuzione di una varietà dialettale a un determinato sistema piuttosto che a un altro. È il caso, soprattutto, del senso di appartenenza dei parlanti. Se, infatti, i galluresi chiamano gli altri sardi *li Sàldi* 'i Sardi' con una serie di sfumature determinata dalla lontananza delle varie aree dialettali dalla Gallura e se i sassaresi chiamano i sardofoni *li di li bìddi* 'quelli dei paesi', non per tanto i galluresi e i sassaresi non si sentono sardi. Verrebbe quasi da dire che essi si sentono sardi "altri" ma pur sempre sardi. La controprova di questa situazione si ottiene dal fatto che galluresi e sassaresi, pur riconoscendo le affinità dei loro dialetti con il corso, non si sentono affatto còrsi. Queste considerazioni valgono, a maggior ragione, per i parlanti di Castelsardo e Sedini e delle rispettive microzone dialettali. Oltre il fatto che essi si sentono sardi pur nella peculiarità delle rispettive parlate, è particolarmente forte in loro il senso di appartenenza alla regione storica dell'Anglona, tanto che considerano altri da sé i galluresi e non sempre in modo positivo.<sup>11</sup> Ciò forse può essersi determinato a causa del ruolo storico svolto dai pastori e dai banditi aggesi che per lungo tempo seminarono terrore e scompiglio in Anglona. Ma non può tacersi della forte contrapposizione che per almeno tre secoli ha opposto, talvolta anche in modo fortemente polemico, le diocesi ampuriense (Anglona) e civitatense (Gallura), le quali furono unite a titolo paritario, ma evidentemente loro malgrado, nel 1506.

Se, dunque, si dovesse prendere come parametro quello del senso di appartenenza, si dovrebbe concludere che castellanesi, sedinesi e tergulani (ma anche i valledoriani e i

---

<sup>11</sup> Questo aspetto è valido in special modo per Castelsardo, dove gli abitanti della bassa valle del Coghinas (Valledoria, S. Maria Coghinas, Badesi e Viddalba) sono denominati ancora oggi *agghjési* 'di Aggius' e sono tenuti ben distinti dagli abitanti di Sedini e dell'agro, con i quali esistono invece forti vincoli di amicizia.

coghinesi) si sentono sardi a tutti gli effetti, non avendo coscienza alcuna di poter appartenere al sistema toscano. Questa conclusione si attaglia alle risultanze della ricerca, nel senso che le due parlate, pur con alcune sfumature, per alcuni aspetti sono prevalentemente còrse mentre per altri aspetti di non minore importanza si devono considerare prevalentemente sarde.

Ora, se queste considerazioni sono sensate in relazione alle varietà di Castelsardo e Sedini, lo sono a maggior ragione per Sassari, nel senso che il suo dialetto appare ancora più vicino al sardo rispetto ad esse. Ne consegue che il sassarese non può essere assegnato *tout court* al sistema italiano ma rappresenta una varietà intermedia fra esso e il sistema sardo, che riflette fedelmente gli eventi storici e culturali che hanno segnato fra il basso medioevo e la prima parte dell'età moderna i rapporti fra la penisola e la Sardegna.

2.5 *Conclusioni*. Relativamente alla zona grigia individuata dal Bottiglioni in Anglona, i dati attestano che le due varietà, pur presentando risoluzioni e forme anche galluresi, partecipano entrambe, sia pure in diversa misura e per differenti aspetti, al diastistema sassarese. In tale contesto, l'apparente maggiore vicinanza del sedinese al gallurese rispetto, per esempio, al dialetto di Sòrso è dovuta evidentemente alla posizione geografica. Ne risulta confermato l'assunto che, dati due sistemi linguistici, una serie di varietà in *continuum* li ricollegano attraverso una graduazione di sfumature.<sup>12</sup> Sotto questo aspetto si potrebbe anche sostenere che le due parlate costituiscano altrettante varietà di un diasistema intermedio fra il sassarese e il gallurese, dotate come sono di originali ambiti di autonomia che non potrebbero essere assegnati *tout-court* ad alcuno dei due domini dialettali sardo-corsi della Sardegna settentrionale.

Le parlate di Castelsardo e Sedini dovettero scaturire dalla presenza di cospicue colonie còrse insediatesi per tempo, probabilmente fin dagli inizi del Trecento, se non prima, nei rispettivi centri abitati. La vigenza, accanto ad esiti tipici della varietà sassarese, di risoluzioni di tipo gallurese, alcune delle quali testimoniate dalla stessa toponimia, consente di formulare due distinte ipotesi:

- 1) che inizialmente tutta l'area sassarese-gallurese parlasse una sola varietà e che, da un lato, il dialetto di Sassari se ne sia distaccato per un più forte influsso sardo interessando, poi, l'area di Castelsardo e Sedini mentre, dall'altro, il dialetto della Gallura, investita da successivi apporti migratori provenienti dalla Corsica, si sia caratterizzato in modo più aderente al "tipo" corso oltremontano o sud-occidentale (Sartèna).
- 2) che il territorio dell'Anglona settentrionale, inizialmente compreso nel dominio del dialetto sassarese, in seguito, dal Cinquecento in qua, favorito anche dall'unione della sua diocesi (Ampurias) con quella gallurese (Civita), sia stato interessato da nuovi apporti umani dalla confinante regione gallurese, come pare indicare la nutrita presenza di coloni aggesi nel Campo di Coghinas e nello stesso centro di Sedini dal Seicento all'Ottocento.

La lotta fra determinati esiti concorrenti appare tuttora in corso. Tuttavia si nota chiaramente come sia in atto una progressiva attrazione delle due parlate verso l'area sassarese. Ciò è efficacemente dimostrato - partendo dai dati esposti a suo tempo dal Bottiglioni - da alcune risoluzioni (*st > iLt; sk > iLk*) acquisite dal castellanese soltanto negli ultimi decenni. Questo aspetto è confermato dal settore occidentale dell'area sedinese (Tergu) che, essendo più vicino a Sassari, dimostra una maggiore adesione al "tipo" sassarese rispetto allo stesso centro di Sedini e al settore orientale della medesima zona dialettale. Non solo, ma l'influsso sassarese, mediato dal sedinese, si fa sentire

---

<sup>12</sup> La teoria del *continuum* è confermata anche, nel rapporto fra sistemi italiano e sardo, dalla varietà settentrionale del logudorese mentre appare fortemente indebolita dallo stacco abbastanza netto che separa il gallurese dal nuorese nella Baronia e nella zona di Bitti.

anche sulla parlata di Codaruina (Valledoria) e raggiunge tutta l'area gallurese un tempo appartenuta ad Aggius, nella quale, rispettivamente, /č/ passa a /ts/ mentre /-k-/ passa a /-g-/.

Per quanto riguarda la varietà di Castelsardo, alcuni esiti, in particolare il passaggio di -κ- a -ğ- (*CRUCE* > *kròği*), tipico del corso centro-occidentale, potrebbe far pensare anche a una varietà autonoma. In realtà il castellanese, in virtù di una forte conservatività, non ha fatto altro che mantenere un trattamento che in origine era condiviso anche dal sassarese, nel quale successivamente si è realizzata la risoluzione -dz- (*cròdzi*). Anche da questa prospettiva, comunque, viene confermata l'appartenenza del dialetto di Castelsardo al diasistema sassarese.

Un aspetto della ricerca che necessariamente richiede approfondimenti è quello relativo al fortissimo influsso esercitato dal logudorese, specialmente per quello che riguarda la varietà sedinese. Quello della ricostruzione dell'ambiente sociale in cui questi scambi avvennero è un argomento che investe pienamente sia il sassarese sia il gallurese sia lo stesso logudorese che, proprio in dipendenza di ciò, fin dalla prima metà del Quattrocento si scisse nelle tre varietà comunemente individuate dagli studiosi: settentrionale, comune e nuorese. In particolare, la descrizione comparata dei mutamenti che investirono le categorie grammaticali e il lessico del logudorese, delle varietà sardo-còrse e dello stesso dialetto algherese costituisce un vasto settore della linguistica sarda rimasto finora in ombra.

L'opinione a suo tempo espressa dal Sanna risulta, forse a causa della sua stessa genericità, infondata sia sotto il profilo storico sia sul versante più strettamente sincronico. Quanto al Bottiglioni, bisogna tener conto che i suoi studi furono condotti ben settanta anni orsono e che la situazione dell'area indagata in questo lavoro ha subito sicuramente un'evoluzione in direzione del sassarese. Va detto, però, che se il suo *Saggio* avesse investito, oltre alla fonetica, anche le altre categorie grammaticali già egli forse sarebbe giunto a conclusioni vicine a quelle cui approda questa ricerca. Quanto meno, il Bottiglioni avrebbe potuto disporre di più concreti elementi per sostenere la propria tesi.